

MONDO

R.M.  
CITTÀ DEL VATICANO

Primo giorno di «Sede vacante» in Vaticano con il pontefice «emerito» Benedetto XVI in ritiro a Castel Gandolfo accompagnato da padre Georg e dalla quattro sorelle laiche «Memores»: la sua «famiglia». «È sereno il pontefice emerito. Ha celebrato la messa come suo solito, alle ore 7 e poi ha pregato. Nel pomeriggio ha passeggiato» informa il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi. È con i suoi libri e inizia la sua nuova vita di «pellegrino». Ha con se pure il suo pianoforte.

Sono state assolate le prime incombenze legate all'«assenza» del vescovo di Roma, a quella cattedra «vuota» nella basilica pontificia di san Giovanni in Laterano. Già nella serata del 28 febbraio, poco dopo le ore 20 che scandivano il tempo della rinuncia di Papa Ratzinger, il cardinale Tarcisio Bertone, in quanto Camerlengo di Santa Romana Chiesa, ha apposto i sigilli all'appartamento del Papa nel palazzo apostolico vaticano. Con lui vi erano anche i monsignori Pierluigi Celata, vice-camerlengo e «l'uditore generale» Sciacca. Sono i componenti della «Camera apostolica», che è l'organismo che affianca il Camerlengo nel compito di gestire l'attività ordinaria della Città del Vaticano durante la «sede vacante», garantendo tutto il necessario, soprattutto la riservatezza, e la gestione delle esigenze logistiche, sino all'elezione del futuro pontefice, a conclusione del Conclave.

All'operazione era presente anche il sostituto alla segreteria di Stato, monsignor Angelo Becciu che durante la «sede vacante», dimessisi tutti i responsabili dei dicasteri vaticani, compreso il segretario di Stato, ne assume i compiti. Ieri mattina, invece, è stato l'appartamento pontificio di san Giovanni in Laterano ad essere «sigillato».

L'altro atto importante compiuto ieri è stata la formale convocazione da parte del Decano dei cardinali, Angelo Sodano di tutti i componenti il collegio cardinalizio alla prima «Congregazione generale» che si terrà lunedì 4 marzo alle ore 9,30 nell'aula nuova del Sinodo. Ve ne sarà una seconda nel pomeriggio. Saranno poi i cardinali a decidere come organizzare i loro lavori. La Congregazione generale è l'organo di governo della Chiesa durante questa fase. Le sue competenze e le modalità della sua attività sono indicate dalla Costituzione apostolica Universi Dominici grecis redatta nel 1996 da Giovanni Paolo II e modificata da ultimo da Benedetto XVI con il «motu

# Convocati i cardinali Ratzinger suona il piano

● **Lunedì** le Congregazioni generali. Padre Lombardi: «La data del Conclave non si deciderà il primo giorno» ● **Prime ore** da Papa emerito tra preghiere, musica e tg ● **Manifesti** a Roma a favore di un pontefice nero: «Vota Turkson»

## LE CONGREGAZIONI GENERALI

Sono assemblee di tutti i cardinali per trattare questioni importanti e indilazionabili; fino al Conclave sono dette "preparatorie": vi partecipano anche gli ultraottantenni

Si riuniscono ogni giorno in Vaticano: la prima è stata convocata lunedì 4 marzo nell'Aula nuova del Sinodo, attigua alla Sala Nervi

**Camerlengo** Tarcisio Bertone

**Sottodecano** Roger Etchegaray

**Segretario del Collegio** (un vescovo)

**Decano** Angelo Sodano

Il Camerlengo è il responsabile della Camera Apostolica, che in Sede vacante gestisce i beni e i diritti della Santa Sede; egli dà le comunicazioni che ritiene "necessarie ed opportune" alle Congregazioni generali

La Congregazione particolare tratta gli affari ordinari. È costituita dal Camerlengo e da tre cardinali, estratti a sorte tra gli elettori già arrivati a Roma e cambiati ogni tre giorni

I cardinali indossano la consueta veste talare nera filettata e la fascia rossa, con zucchetto.

Li presiede il Decano, che è stato scelto dal collegio cardinalizio tra i cardinali-vescovi ed è il titolare della più importante diocesi suburbicaria di Roma, quella di Ostia

proprio» dello scorso 22 febbraio con il quale ha adeguato la normativa alla situazione nuova legata ad un pontificato che termina per «rinuncia» del pontefice.

Con la sua lettera apostolica Papa Ratzinger ha consentito ai cardinali di anticipare i tempi di convocazione del Conclave rispetto al minimo previsto di 15 giorni dall'inizio della «sede vacante». Con l'annuncio della «rinuncia» da parte di Benedetto XVI lo scorso 11 febbraio, quindi ben prima del 28 febbraio, la data di inizio della «sede vacante» è stata conosciuta con largo anticipo da tutti i cardinali.

Ma saranno loro riuniti in Congregazione generale, quindi anche i non elettori, a decidere su questo punto delicatissimo. Si fanno previsioni. La data ritenuta più probabile è quella dell'11 marzo. Ma è molto improbabile che questa decisione venga presa già nella prima giornata di Congregazioni generali. Perché si aspetterà che siano giunti in Vaticano un numero significativo di porporati. Sono importanti le «Congregazioni generali». Le presiederà il cardinale Decano, Angelo Sodano e in sua assenza il sotto-decano cardinale Etchegaray. Saranno l'occasione per affrontare in una libera discussione i tanti nodi che sono di fronte alla Chiesa oggi e definire una sorta di mappa dei problemi. Sono chiamate anche «Congregazioni preparatorie» proprio perché sono occasione di confronto che preparano gli «elettori» al Conclave, cioè all'elezione del futuro pontefice che si tiene nella Cappella Sistina al quale partecipano soltanto i cardinali che non hanno compiuto gli 80 anni. Per questo motivo è escluso il cardinale Sodano ultraottantenne. Durante il Conclave il suo ruolo sarà svolto dal cardinale Gianbattista Re, il più anziano tra i cardinali dell'ordine dei vescovi che partecipano all'elezione del pontefice. Sono 117 gli aventi diritto. Ma vi saranno defezioni. Per sono 115 elettori.

Solo alla vigilia del Conclave i cardinali «elettori» dovranno trasferirsi alla residenza di Santa Marta. L'assegnazione delle stanze avverrà per sorteggio durante le Congregazioni generali. Solo quando saranno presenti tutti i 115 cardinali elettori. In questo periodo i porporati già arrivati dormono fuori dal Vaticano, chi in un collegio nazionale, chi in seminario, chi da qualche amico. Sarà più facile e informale il confronto per delineare schieramenti e definire l'identikit del prossimo Papa. Nella capitale sono apparsi manifesti che sponsorizzano il «pontefice nero», il ghanese cardinale Turkson.

# «La rinuncia, un atto di governo che cambia la Chiesa»

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

«Può essere un atto di governo, una sfida positiva l'atto di rinuncia di Benedetto XVI». Ne è convinto Gianfranco Brunelli, direttore del periodico cattolico *Il Regno*. Soprattutto perché con un atto di umiltà, riconoscendo la propria debolezza, trasforma la sua scelta in un atto di forza, perché ridefinisce in questo modo la funzione del papato».

**In che senso?**

«Chiude con i cascami degli ultimi due secoli, cresciuti attorno alla figura del Papa e alla sacralizzazione della sua figura. Il pontificato torna ad essere un ministero pieno e non l'apice di una carriera o la sacralizzazione di una biografia. È un servizio, un servizio episcopale reso in quanto vescovo di Roma, per l'unità della Chiesa, quindi per il mondo intero. Così indica che un rinnovamento è necessario. E poi la sua decisione comporta l'intero azzeramento della Curia romana. Così consegna al suo successore la possibilità di proseguire in un grande rinnovamento, liberandolo da vincoli e condizionamenti nei quali lui si è trovato e che non sono stati risolti».

**Una difficoltà di governo che chiama in causa la segreteria di Stato e la mancata riforma della Curia romana...**

«Ratzinger è stato uomo della Parola che ha immaginato una riforma spirituale della Chiesa, ma ha pure compreso che occorre una ridefinizione dello strumento di governo. Lascia a chi verrà questa rifo-

## L'INTERVISTA

**Gianfranco Brunelli**

**Direttore del periodico cattolico «Il Regno»: «Il pontificato torna a essere un servizio, la scelta del pontefice comporta l'azzeramento della Curia»**



ma necessaria perché la Chiesa possa essere governata nel mondo di oggi. Ma con la sua rinuncia aggiunge al ministero petrino l'orizzonte della temporalità. Si potrà essere pontefice a tempo. È una possibilità offerta ai suoi successori»

**Basta la sola conversione del singolo? Non deve cambiare anche la Chiesa per parlare all'uomo contemporaneo?**

«È la discussione da affrontare oggi. Nella memoria del 50° del Concilio Vaticano II nell'Anno della Fede, da lui voluto, questo è un tema aperto che deve essere affrontato. Occorre rispondere a come la Chiesa possa annunciare il Vangelo nel proprio tempo storico. Nella rinuncia del Papa c'è l'appello a che il «nuovo pastore», con più forze e con altrettanto intendimento, possa proseguire sul tema di una ricompressione del Vangelo in questo tempo».

**Con quale agenda dovrà ora misurarsi il suo successore?**

«Sul nuovo numero de *Il Regno* abbiamo indicato alcune priorità. Intanto quella della ripresa di uno stile cristiano, legato anche alla sobrietà e alla povertà. Uno stile, quindi, che renda di nuovo udibile la parola di Dio in un tempo in cui il dramma umano, della povertà, dell'ingiustizia e del dolore non cessa di essere tale. È un tema legato alla forma cristologica: a come, cioè, la Chiesa debba assomigliare sempre di più alla figura di Cristo. C'è poi il nodo di un dialogo fra le religioni per l'umanità che va ripreso e che è centrale, in particolare quello con l'Islam, per la costruzione della pace e per non strumentalizzare il rapporto con Dio».

**Non vi è anche il nodo del governo della Chiesa?**

«Nelle dimissioni del pontefice c'è, implicito, il tema del rilancio delle Chiese locali. Non basta una concentrazione mediatica e verticistica sul solo Papa. Le Chiese locali devono uscire dal cono d'ombra nel quale negli ultimi trent'anni sono cadute. Vanno affrontati i temi della sinodalità e della collegialità nella forma richiesta dal Vaticano II. Le conferenze episcopali regionali e nazionali devono avere la possibilità di esprimersi e di essere ascoltate».

**Vi è anche il peso condizionante della Curia romana...**

«Il governo della Chiesa non va precipitato nella sola Curia romana. Il nuovo pontefice deve poter avere strumenti di consultazione periodici e formalizzati con le conferenze episcopali e con le Chiese locali con la possibilità di avere una conoscenza immediata e diretta dei problemi, superando schemi di governo efficaci in altri tempi storici, ma oggi difficilmente gestibili. Il solo collegio cardinalizio non basta».

**La parola ora è al collegio cardinalizio che dovrà scegliere il successore di Benedetto XVI. Secondo quali criteri potrebbe procedere?**

«Se si assume la lezione coraggiosa e di libertà della scelta di rinuncia di Benedetto XVI, allora i cardinali hanno il compito di svolgere un'analisi vera della situazione della Chiesa. Devono avere il coraggio di guardare alle sue priorità. Va affrontato il rapporto tra crisi della Chiesa e crisi della fede. Occorre guardare con occhi

meno eurocentrici alla dimensione del cattolicesimo attuale e alle grandi sfide geo-religiose. Pensiamo al mondo asiatico e al confronto con la Cina, il rapporto con l'Islam e la necessità che in tante aree del pianeta venga riaffermata la libertà religiosa per i cristiani che vivono situazioni di nuovo martirio. Nei contesti nord americani e latino americani vi è il nodo di una Chiesa che sappia misurarsi con i processi di «settarizzazione» sempre più estesi. Poi c'è il grande confronto con la modernità in Occidente, a partire dall'Europa. È il confronto con la soggettività, con la libertà individuale e con le sue determinazioni. Vi è in atto un cambio di ethos collettivo, rispetto al quale la Fede va riconiugata. L'insieme di questi problemi richiede una guida di grande profondità spirituale e teologica, una figura che abbia una sapienza pastorale e non solo intellettuale».

**L'identikit di chi?**

«Si guardi ovunque. Il mio auspicio è che il collegio cardinalizio consideri la possibilità di eleggere Papa un vescovo, anche se questo non è cardinale. Il diritto canonico lo consente. Consideri le esperienze di rinnovamento profonde e di viva pastoralità presenti nelle Chiese locali. Per il collegio cardinalizio prima e poi per il Conclave non sarebbe la dichiarazione di una insufficienza, quanto piuttosto un atto di libertà, di forza e di coraggio. Sarebbe la dichiarazione che la Chiesa cattolica ha figure di pastori che ancora oggi sono figure profetiche».